

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
Il semestre . . . > 11
Il trimestre . . . > 6
Il mese . . . > 2
Fest. anno . . . L. 22
I. semestre . . . > 16
Id. trimestre . . . > 8
L'associazione non disadotta si indon. rinnovato.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 40. In terza pagina sopra la firma (negrologio, comunicati dichiarazioni, ringraziamenti) cent. 30. Dopo la firma del gerente cent. 20. In quarta pagina cent. 10.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annonze del CITTADINO ITALIANO via della Posta 16, Udine.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCEPTE I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

PER LA STAMPA CATTOLICA NEL FRIULI

L'ill.mo e rev.mo mons. Vicario Generale manda la seguente sua lettera circolare:

Al Venerabile Clero, ai Comitati Diocesano e Parrocchiali, e alle Associazioni Cattoliche della Città ed Arcidiocesi.

Grazie a Dio, Fratelli dilettissimi, ciò ch'era nei voti di tutti i buoni, ha cominciato ad avere larga attuazione anche fra noi. Anche nella nostra Arcidiocesi si è accolta la voce del risveglio, per ciò che chiamasi movimento cattolico; anche nella nostra Arcidiocesi, in ossequio ai desiderii più e più volte espressi dal Capo Augusto dei Fedeli, si è alacramente posto mano all'azione cattolica; la quale va un di più che l'altro esplicandosi sia colla costituzione di Comitati Parrocchiali, sia colla istituzione di Società Cooperative ispirate nei loro statuti e regolamenti ai sani principii della fede e della morale, sia con altre Istituzioni benefiche informate agli stessi principii, e tutte intese a riunire insieme le forze disperse, e a collegarle, mercè il Comitato Diocesano, che tutte in sé le rannoda, coll'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, la quale, col plauso di tutti i buoni, e colla benedizione ed incoraggiamento del nostro Santo Padre il Papa, lavora attivamente alla ricostituzione cristiana della Società insidiata, e minacciata da ogni parte da sette empie e sovvertitrici.

Sì, Fratelli dilettissimi, ripetiamolo pure con vanto: anche fra noi nel breve giro di dieci mesi, che tanti appunto ne conta di vita il benemerito Comitato Diocesano, sul campo dell'azione cattolica si è lavorato bene ed assai; e quanto si è già fatto fin qui in molte Parrocchie, è una capparra sicura di quanto si farà quindanzani nelle altre. No, non manca in noi il buon volere, non manca lo zelo; e allo zelo e al buon volere risponderà o tosto o tardi in tutta l'Arcidiocesi di Udine frutto abbondante di cattolica azione.

Nell'atto poi che mi è dato di poter constatare un fatto così consolante per tutti, mi si porge occasione propizia ed opportuna per farvi parola di un'altra opera, che deve andare, direi quasi, di pari passo, colla istituzione e svolgimento delle Opere cattoliche summenzionate, e dalla quale anzi queste debbono ricevere impulso a sorgere, ed alimento a conservare quello spirito, da cui debbono essere mai sempre informate onde corrispondere allo scopo della loro istituzione. E questa, Fratelli dilettissimi, la diffusione della buona stampa.

Non è uopo che io qui venga a rilevare, come la stampa sia per se stessa uno strumento indifferente delle vere, come delle false dottrine: essa può essere ottima educatrice, e terribile corrompitrice; può spargere la luce, e diffondere le tenebre; può difendere la giustizia, e inneggiare alla iniquità; può portare la vita, e seminare la morte; può essere apostolo di Cristo, ed emissario di Satana. E questa una di quelle asserzioni che non abbisognano di dimostrazione; come non abbisogna di prova il fatto del grande abuso, che si fa della stampa, segnatamente periodica, e del cumulo di mali che un tale abuso vien cagionando all'Individuo ed alla Società. Egli è perciò che il Santo Padre, e a viva voce e con pubblici documenti, mai non si ristà dal raccomandare la diffusione della buona stampa e dei buoni giornali. Ed io son lieto di poter accennare che, accogliendo l'autorevole parola del Pontefice, cui fa eco la voce concorde di tutto l'Episcopato, alcuni dei nostri Comitati Parrocchiali hanno già provveduto al modo pratico di far passare per le mani dei singoli membri, e di diffondere tra i fedeli delle rispet-

tive Parrocchie qualche periodico, o giornale cattolico, dando, in considerazione delle circostanze locali, la preferenza al Giornale dell'Arcidiocesi.

Non è qui luogo, Venerabili Confratelli, di esaminare e giudicare quanto sia giustificato il lamento, che si ode tratto tratto ripetere intorno al Giornale Il Cittadino Italiano; ch'esso cioè nella sua forma non sia pari al bisogno ed alle comuni esigenze: ma non è da dimenticare che non pochi esigerebbero, che il Giornale si piegasse in tutto al loro modo di vedere, ai loro gusti; e quando non lo trovano conforme alle idee loro, aguzzano la lingua alla censura sempre facile, e talvolta anche al disprezzo. E non è neppur da dimenticare, che quando al Giornale cattolico si procurasse maggior favore e diffusione non solo fra il Clero, ma ben anche tra i Laici, i quali, pur di leggere e sapere le notizie del giorno, corrono molte volte inconsci ad associarsi al giornale profano od empio; al Giornale cattolico non mancherebbero certamente i mezzi di poter migliorare nella forma e soddisfare così più generalmente ai reclamati bisogni. Oltracciò non è omai chi non veda, come il Cittadino Italiano venga ora acquistando per noi una importanza ed un interesse tutto speciale, essendo esso tra noi l'organo del movimento cattolico, che, come si è accennato, va un di più che l'altro accentuandosi anche nelle varie regioni dell'Arcidiocesi, Udinese.

Egli è perciò che dopo di aver data la meritata lode a quei Comitati, che già hanno provveduto alla diffusione di detto Giornale, reputo opportuno rivolgermi, in quanto ne fosse uopo, ai Venerandi Parrochi ed altri miei Confratelli nel Sacerdozio, cui dee star molto a cuore l'azione cattolica cotanto raccomandata dal Santo Padre e caldeggiata dall'Episcopato; reputo opportuno rivolgermi ai Comitati ed Associazioni Cattoliche, facendo a tutti caldo appello perchè, convinti come sono della necessità di curare la diffusione della buona stampa, vedano se non fosse il caso di accordare maggior favore al Giornale cattolico locale, sia collo associarvi, sia col farvi associare altri, sia col procurarne nelle rispettive parrocchie la maggior possibile diffusione.

Intanto, Fratelli dilettissimi, facendo voti per una sempre crescente ubertà di frutti sul campo della cattolica azione anche mercè una maggior diffusione della buona stampa, mi è caro di potervi augurare a tutti felicissime nel Signore le imminenti Feste Natalizie.

Udine, dalla Curia Arcivescovile addì 17 Dicembre 1895.

F. D. R. ISOLA Vic. Gen. FILIPPO MANDER, Canc. Arciev.

Il Senato di ieri

Le leggi eccezionali di P. S.

Presiede il vicepresidente Tabarrini — aprisi la seduta alle 3.10.

Vitelleschi chiede perchè nell'ordine del giorno non figurì il progetto sui provvedimenti eccezionali, di cui la relazione è pronta da vari giorni.

Presidente: — In seguito a preghiera del presidente del Consiglio, impedito da gravi discussioni alla Camera dei deputati, la iscrizione di tale progetto all'ordine del giorno è stata rinviata.

Parenzo deplora che il progetto di legge non sia stato iscritto all'ordine del giorno per le ragioni dette dal presidente.

Tommasi Crudeli dichiara di dividere le opinioni già espresse dal senatore Parenzo, e alle quali si associa, deplorando che di questa discussione non resti altra testimonianza che la relazione dell'ufficio centrale. Si compiace però che di tale legge non si parli più.

Sonnino prega il Senato di riservare la questione per quando sia presente il presidente del Consiglio.

Si presentano alcune leggi — si votano, approvandoli, alcuni progetti discussi nelle precedenti sedute — si approva di tenere domani seduta alle 2 — e, entrato Crispi, si torna a parlare delle leggi eccezionali.

Crispi dice che la legge 19 luglio 1884 indica due ordini di individui cui si applica il domicilio coatto. Coloro per i quali si richieggono condanne

anteriori oltre la condotta posteriore, nè di questi devesi parlare. Coloro, indicati all'art. 3 per i quali non abbisogna condanna anteriore che ora sono 578. Dei coatti 214 avevano la fedina sporca e cioè erano colpevoli di reati comuni.

L'applicazione della legge è affidata a due commissioni, una provinciale e una centrale, composta di uomini eminenti ed indipendenti. Le statistiche provano che fu mite e retta l'applicazione della legge.

Il governo, accettando i voti della minoranza della Commissione centrale, fu largo nel concedere liberazioni condizionali.

Il governo, credendo che la Camera potesse sedere più di quanto non volle, portò al Senato la proroga della legge. Ma questo non pregiudica la questione. Assicura l'on. Tommasi-Crudeli che egli è stato ingannato, e lo fu per qualche voto elettorale dato e che l'oratore non dice se fosse o no meritevole d'essere eletto. Dirà solo che questo candidato maestro di scuola, si divertiva a far ballare i crocifissi dinanzi ai ragazzi (si ride).

La legge fu benefica nella sua applicazione. Spera che l'on. Tommasi-Crudeli vorrà essere più benigno nel giudicare.

Tommasi Crudeli si duole che il ministro dell'Interno sia stato male informato. Parlò incidentalmente; se lo avesse creduto opportuno, avrebbe presentato un'interpellanza. Osserva che la legge meritava di essere riformata. Prese la parola solo dopo che il relatore disse che il Senato avrebbe approvato la legge senz'altro.

Cambray Digny relatore: — Se egli tacque prima fu per l'assenza dell'on. Crispi, non per accettare i rimproveri del senatore Tommasi-Crudeli. Il concetto dell'ufficio centrale fu semplicissimo. Parve ad esso che convenisse la proroga della legge senza emendamenti e crede che la relazione si informi ad un concetto esatto, se il Governo crede di ritirare la legge.

Crispi: — Ritirarla mai!

Cambray Digny: — Se il Governo la crede necessaria, dovere del Senato è di votarla. Quando la legge verrà in discussione, chiarirò meglio le sue idee; intanto protesta contro la tendenza rivelata dal preopinante di mettere il Senato fuori di competenza per le leggi politiche (approvazioni).

Parenzo non risponde in merito alle osservazioni di Cambray Digny. Spera che il presidente del consiglio troverà nel nostro bagaglio legislativo, delle leggi per tutelare l'ordine pubblico senza ricorrere a leggi eccezionali. Dimostra il carattere politico della legge, e l'opportunità che fosse discussa prima nell'altra Camera. Non vi è questione di prerogative fra Camera e Senato, ma di opportunità.

Todaro: — L'ufficio centrale fu concorde nell'accettare la proroga e nel correggere la legge il meno possibile. Fu concorde anche nel ritoccare l'articolo terzo.

Di Campo Reale trova anomala questa discussione fatta su di un oggetto non all'ordine del giorno. Crede ad ogni modo che alcuni articoli di essa dovrebbero emendarsi.

Cambray Digny dice che la presente discussione è superflua e prega la si tronchi.

Il Presidente prega il Senato di non prolungare una discussione che non crede opportuna.

Mariotti non vuol parlare su una questione non portata all'ordine del giorno. Protesta però contro l'asserzione di taluno che una proposta di legge politica non possa esser trattata con precedenza nel Senato. Crede si debba ringraziare il presidente del Consiglio della deferenza mostrata al Senato.

Tommasi Crudeli: — Non fu mai intenzione sua di censurare il Governo per la presentazione in Senato del progetto di legge.

Levasi la seduta alle 5.5.

ITALIA

Napoli — Un professore morto di fame — All'angolo di via S. Brigida a Napoli venne raccolto moribondo ed accompagnato all'Ospedale, ove morì poco dopo, il professore di matematica Nicola Mazzanella. Il disgraziato aveva fatto a piedi la strada da Trentola (Aversa) fino a Napoli.

La sera prima s'era presentato in questura chiedendo alloggio per la notte e fu respinto. Se ne andò dicendo: Dovrò morire sulla pubblica via. Si constatò che era morto per estenuazione.

La terza spedizione dei rinforzi di truppe in Africa. — Telegrafano da Napoli 20:

Sul Gottardo che parte questa sera per Massaua imbarcato un battaglione di alpini comandato dal maggiore Menni, una batteria di artiglieria da montagna comandata dal capitano Motino, con 130 artiglieri; il tenente colonnello Ripamonti Carpano, il maggiore Zula ed altri ufficiali. Assiste all'imbarco una folla piangente.

A proposito dei rinforzi di truppe in partenza, un telegramma da Messina reca che in seguito ad un violento temporale il Singapore, col primo riparto di truppe, ha dovuto l'altra mattina riparare nel porto di Malta.

ESTERO

Francia — Per le donne maritate. — La Camera ha approvato ieri, dopo esame della commissione all'uopo incaricata, due progetti di legge che autorizzano la moglie a ritirare la mercede del proprio lavoro senza intromissione, del giudice allo scopo di sequestrare una parte dello stipendio del marito nel caso che questi sia uno scialacquatore. Secondo quest'ultimo progetto

il marito è armato dello stesso diritto nel caso che la colpa stia invece dalla parte della donna.

Serbia — Un'audace aggressione nella capitale. — Belgrado 20. Questa mattina nel bel mezzo della città, in vicinanza del ministero delle finanze a poche centinaia di passi dal palazzo di Corte, una vettura postale, che portava alla stazione all'ufficio centrale di posta gruppi, valigia ed altre spedizioni di valori, venne aggredita da alcuni malfattori e completamente svaligiata. Il danno che ne risente l'erario ammonta a 200 mila franchi. Fra la refurtiva si trova una cassetta del peso di 9 chilogrammi piena zeppa di pezzi da 20 franchi. L'aggressione avvenne alle 5 e mezza del mattino. Il treno clero arrivato a Belgrado alle 5 aveva portata tutta la posta della linea Costantinopoli-Sofia-Nisch. Il cocchiere e il fattorino di posta chiamarono con quanta voce avevano in petto, aiuto; quando però alle loro grida accorse gente, i malfattori avevano eseguito il loro piano ed erano fuggiti. Il cocchiere e il fattorino vennero arrestati, perchè sospetti di segrete e punibili intelligenze coi ladri. Il primo era tempo addietro prefetto distrettuale. L'aggressione commessa nel centro della città ha prodotto penosa impressione, poichè getta cattiva luce sulle condizioni della capitale serba. Molte lettere involute nella fretta dai malfattori vennero rinvenute stracciate nel giardino del ministero delle finanze.

Cose di casa e varietà

Processo Casasola

Fino dalla 13¼ l'aula della Pretura è affollata di pubblico, fra cui si scorgono vari sacerdoti, avvocati, il sindaco di Feletto Umberto, signor Leonardo Rizzani, ed altre notabilità desiderose di assistere allo svolgersi di questo grottesco processo (crediamo di non esagerare chiamandolo così). L'aspettativa è (ci si perdoni il parallelismo), come si trattasse di un truce fatto di sangue, di un attentato contro la sicurezza dello Stato, di falso in atto pubblico, di peculato o di altro delitto per il quale il Codice Zanardelliano ha pene severissime che però i rei, il più delle volte, riescono a eludere.

Alle 2,10 il r. Pretore dott. L. Cantilena fa dichiarare aperta l'udienza. Difendono l'egregio amico nostro, avv. cav. Vincenzo Casasola, gli avv. Giuseppe Caisutti e Carratti conte Umberto; difensori del M. R. Parroco Don Antonio Riva e Rev. Don Sebastiano Gomboso gli avvocati Giuseppe Girardini e Angelo Feruglio. Funge da P. M. il delegato di P. Sicur. signor Giuseppe Mirabile-Miraglia. Vice-Cancelliere Domenico Della Cella.

Il r. Pretore legge l'atto d'accusa, poi, chieste le generalità ai tre imputati, passa al loro interrogatorio.

Avv. Casasola Cav. Vincenzo. Dice che il Parroco di Feletto Umberto lo invitò o tener una conferenza, allo scopo di istituire il Comitato parrocchiale, per la domenica 1 novembre; però siccome in quel giorno non gli sarebbe stato possibile, causa impegni precedenti, si combinò di rimandare la cosa al giorno 10. Ignorava dove avrebbe dovuto parlare e a che numero di persone. Aggiunge che non era sua intenzione di tenere un discorso, sibbene di dire alcune parole così alla buona.

Soltanto la mattina stessa (10 novembre) seppe dal cappellano, il quale eragli venuto incontro, che dovea tener la conferenza in chiesa. La cosa lo sorprese un po', perchè egli non avea preparato un discorso, ma siccome la parola gli scorse con sufficiente facilità, non fece obiezioni. Al suono della campana si raccolsero in chiesa varie persone, alle quali parlò della istituzione del Comitato cattolico, e dello scopo che si prefigge. Soggiunge che non si curò di darne avviso all'autorità, non riputando egli suo dovere di farlo.

Il M. R. Riva D. Antonio dice che egli, 15 giorni prima, cioè il 27 ottobre, fortemente impressionato dalla lettura dei giornali cattolici, i quali, facendo eco alla voce dall'immortale Pontefice Leone XIII, raccomandavano caldamente l'azione cattolica, credette suo dovere d'istituire anche in Feletto-Umberto il Comitato parrocchiale; quindi, ascesa la cattedra di verità, espone la necessità e lo scopo di tale istituzione, come: l'insegnamento della dottrina cristiana ai ragazzi nelle scuole; la guerra al vizio della bestemmia, dell'alcolismo ecc. in ultimo disse che, al caso, il Comitato potrebbe occuparsi anche della cassa rurale, aggiungendo che li avrebbe avvertiti del giorno

in cui avrebbe avuto luogo la costituzione, appena avesse potuto parlare con una persona, la quale sarebbe venuta a tenere analogo discorso. Quindi egli chiese alla R. ma Curia il permesso relativo, trattandosi che la riunione doveva tenersi in chiesa. Il giorno 10 novembre egli ordinò al cappellano, che doveva dire la prima messa, di avvertire i fedeli che coloro i quali avessero desiderato sapere cosa sia il Comitato parrocchiale, si fossero recati più tardi in chiesa, dove l'avv. Casasola avrebbe tenuto un discorso, trattando appunto dei Comitati.

L'egregio avvocato si mostrò sorpreso di dover parlare in pubblico dicendosi impreparato, ma poi vi acconsentì; egli poi (cioè l'interrogato) gli disse che, al caso, avesse pure parlato anche della cassa rurale. Finita la riunione invitò ad iscriversi in sacrestia tutti quelli che ne fossero persuasi e vennero in 18. La sera stessa inviò a Sua Santità un telegramma di partecipazione implorando la benedizione. L'indomani ricevette la risposta del Card. Rampolla e la benedizione apostolica. Ecco il fatto.

Il P. M. Dice di aver avuto la disgrazia di non capir niente di quanto disse il parroco, perchè si è troppo allontanato dall'argomento, perciò vorrebbe che ripetesse la deposizione.

Avv. Feruglio. Chiede al P. M. di spiegarci meglio.

P. M. Prego di limitarsi al fatto senza divagare, perchè gli imputati non sono qui per fare propaganda o della *réclame*.

Avv. Casasola. Crede di parlare discretamente l'italiano, perchè non ci sia bisogno di ulteriori spiegazioni; ma il P. M. lo interrompe dicendo: «Io non parlo di Lei, avvocato. Parlo del signor Curato.»

Avv. Girardini. Ma non c'era bisogno di farlo nemmeno nei riguardi del signor Curato. E così finisce l'incidente.

Segue l'interrogatorio di *Gomboso sac. Sebastiano*, cappellano locale.

Egli dice che la mattina, alla messa, avvertì, per ordine del signor parroco, che sarebbe venuto a tenere una conferenza l'avv. Casasola sulla istituzione del Comitato parrocchiale. Soggiunge che egli non vi ebbe altra ingerenza e non fece che adempiere un ordine del suo legittimo superiore.

Interrogatorio dei testimoni

Esaurito l'interrogatorio degli imputati il r. Pretore ordina all'uscieri che siano introdotti i testimoni. Ne sono 14, otto di difesa e sei di accusa.

Premessa la solita ammonizione, rimane il teste di accusa.

Feruglio Gio. Batta fu Angelo d'anni 27.

Ma in questo mentre l'avv. Girardini comunica la domanda ed il relativo permesso della Rev. ma Curia per tenere la conferenza, che diede motivo a questa... bolla di saponi.

Il teste dice che, dietro invito del cappellano, si riunirono in chiesa; che vi tenne un discorso l'avv. Casasola, il quale parlò di una società cattolica o comitato parrocchiale; che questo comitato avrebbe lo scopo di difendere e sostenere la religione cattolica; di combattere l'alcolismo ecc., ed in seguito forse di istituire una cassa rurale.

Pretore. Sa niente se il parroco mandò inviti personali?

Teste. Il parroco avvisò in chiesa, e poi fece dar l'avviso colla campana.

P. M. Chiede al teste se gli consta che furono diramati inviti personali.

Teste. Non lo so.

Lendaro Giuseppe di Pio d'anni 31. Dice che non fu alla riunione, ignora quindi quello che vi si è trattato.

Ha sentito però il cappellano raccomandare alla messa di venire alla seduta, in cui avrebbe parlato l'avv. Casasola.

L'avv. Caratti vorrebbe che si mettessero in libertà e questo testimonio e il precedente allo scopo di allargare il pretorio, e, manco a dirlo, il suo giusto desiderio viene esaudito.

Viene quindi introdotto: *Toso Nicolò* fu Giuliano d'anni 45, segretario comunale del paese, ove si svolse il fatto nelano.

Pretore. Sa niente di una riunione tenuta il 10 novembre u. s. dall'avv. Casasola nella chiesa di Feletto?

Teste. Io avvertii il Sindaco quindici giorni prima aver il parroco parlato di una conferenza che l'avv. Casasola avrebbe tenuto il giorno stesso in chiesa, allo scopo di istituire un comitato cattolico; ed il sindaco rispose: staremo a vedere se chiederanno il relativo permesso. Soggiunge che l'avv. Casasola ha parlato dei doveri e diritti del Comitato, ed in via accidentale della Banca (1) a sollievo dei bisognosi; inoltre contro la bestemmia, il mal costume ecc.

Avv. Feruglio. Avrebbe parlato anche contro l'alcolismo?

Teste. Sì.

Avv. Caratti. Sa il teste se l'avv. Casasola parlò di Banca o di Cassa rurale?

Teste. Non ricordo. So soltanto che egli accennò allo scopo di venir in aiuto degli agricoltori, offrendo loro il modo di trovar denaro, senza ricorrere a speculatori, che fanno pagare un interesse esorbitante.

Pretore. Venne dato avviso preventiva-

mente al Sindaco che doveva tenersi la riunione?

Teste. No.
Toso Cesare. Prima che venga sentito questo teste, l'avv. Caratti chiede al P. M. se fosse disposto, a risparmio di tempo, di rinunciare agli altri testimonii, visto e considerato che, su per giù, depongono tutti su circostanze già note, ed ammesse dagli imputati. Il P. M. non ha nulla in contrario. Chiesto all'avv. Casasola se vi aderisce, risponde sembrargli veramente che nell'interrogatorio di testimoni si esca dal campo della imputazione, (ma se è ristretto) esclama l'avv. Caratti ad ogni modo egli si rimette interamente nei suoi egregi difensori.

Toso Cesare dunque risponde in friulano e ripete né più né meno le deposizioni degli altri. Soltanto ad una semplice domanda del Pretore sullo scopo della riunione risponde con aria di mistero «*là po' non mi lasci favèl di plu!*». Inutile il dire che la strana risposta eccita l'ilarità. E' quindi introdotto un altro teste, ma viene messo in libertà, senza essere sentito, insieme a tutti gli altri.

Poi si dà lettura delle informazioni della Pubblica Sicurezza sui tre imputati, che, manco a dirlo, sono eccellenti.

Pretore: Ha la parola il P. M.

P. M. lo domando l'assoluzione di tutti tre gl'imputati per inesistenza di reato.

Arringhe

Parla l'avv. U. Caratti

Esordisce dicendo di trovarsi a quel posto, anche a nome di moltissimi colleghi, per fare atto affettuoso di amicizia verso l'avv. Casasola. Si può essere, come lo sono io, — dice l'oratore — agli antipodi per certe idee e certe convinzioni con lui; ma io non pertanto mi sento onorato di portargli, col tenue aiuto della mia parola, il sentimento condiviso da tanti altri colleghi, e la attestazione solenne di una sincera, personale estimazione. E tanto più, (continua il brillante oratore con la velocità di un treno-lampo) sono lieto di esser qui, perchè in questo caso io patrocinò a favore della libertà. Come ho combattuto gli attentati alla libertà che portarono alle tragedie del domicilio coatto, così combatto questi che portano alla farsetta di una contravvenzione. Dal tragico al buffo, dalla persecuzione feroce alla punzecchiatura minuscola, il sistema è sempre lo stesso.

Costoro, soggiunge indicando gl'imputati, si occupano della propaganda delle loro idee, organizzando comitati, tenendo conferenze, istituendo casse: facciamo come loro, più di loro, meglio di loro. Questa sarà lotta degna, combattuta apertamente sul terreno dei fatti, sotto il sole della libertà.

Ho visto, ho provato anni fa, quando con l'on. Wollemborg ci occupavamo della diffusione delle casse rurali in Friuli, quante difficoltà insormontabili opponesse alla nostra azione l'indolenza e l'indifferenza dei più. Qual meraviglia se altri si impadronisce della ottima idea, la fa sua, la attua? Facciamo noi le casse rurali economiche di fronte alle cattoliche, ed allora avremo ragione, ma finchè non facciamo niente, non è giusto muover comici attacchi a punta di spillo contro chi si muove e procura di attuare, per scopi veramente utili.

Quanto al merito della causa ho ben poco da dire, specie dopo che l'egregio rappresentante del P. M., con lodevole senso di opportunità e di giustizia, ritirò l'accusa. Non vi è contravvenzione imputabile all'avv. Casasola. Egli è invitato dal parroco a recarsi a Feletto per una conferenza; giunto colà il parroco lo avverte che, col permesso della Curia, la conferenza avrà luogo in chiesa e che tutto è predisposto: si vuole che il Casasola dovesse e potesse occuparsi di annunciare la cosa alla Pubblica Sicurezza? Sarebbe stato stranissimo e scortese verso il parroco che lo facesse egli, mentre non aveva neppure veste di farlo. La legge parla di promotori di riunioni, che hanno questo obbligo, e non di conferenzieri.

(E qui l'egregio difensore dimostra come veramente fosse stato detto che la Cassazione di Roma parificò in una sentenza il conferenziere ai promotori, giacchè se in quel caso fu colpito il conferenziere, ciò dipese dalla mancanza di altri promotori; da quindi lettura di un brano di quella sentenza). Ma, aggiunge, se ho accennato alla speciale funzione dell'avv. Casasola nel processo, per diligenza di patrocinio, mi affrettò però a soggiungere che nel caso nostro la contravvenzione non esiste per nessuno degli imputati, perchè non esiste in se stessa.

L'art. 1. della legge di P. S. e il I. del regolamento relativo si applicano anche alle conferenze tenute da un laico in chiesa?

Ecco la questione, dice l'egregio difensore, che il pretore deve decidere e che la Cassazione di Roma, con la sentenza 4 agosto 1894, ha già risolto a nostro favore. L'avv. Caratti dimostra le ragioni per cui dalle parole *riunioni pubbliche* usate dalla legge di P. S. non sieno designate le riunioni nelle chiese; ed espone molti argomenti tratti dai precedenti della legge, dai lavori preparatori, dalle giurisprudenze a sostegno del suo assunto.

(Ma, ahimè! e ragioni ed argomenti passano vertiginosamente innanzi come in un caleidoscopio, per cui riesce impossibile afferrarli

e metterli in carta). Chiude dicendo di non voler invadere troppo il campo dei suoi colleghi di difesa, certo di aver detto più di quanto occorre, perchè con una sentenza di assoluzione per inesistenza di reato sia fatta piena e severa giustizia.

Parla l'avv. Caisutti

L'egregio avv. dice che in questo processo si è proceduto e si procede a rovescio. Difatti la querela invece che dall'autorità giudiziaria è sposta da altra autorità; i testimoni d'accusa si scambiano in testimoni di difesa, perciò gl'imputati diventano accusatori. Passando quindi al merito egli nega che per tenere la riunione ci fosse bisogno di darne avviso alla autorità di P. S. Ogni tanto, egli continua, si vedono appiccicati sui muri della città degli avvisi, in cui sono annunciate delle conferenze che si tengono nella chiesa evangelica di Mercatovecchio, conferenze in cui non sempre si trattano questioni religiose; eppure non se ne diede mai avviso alla autorità, né questa mai si sognò di elevare la contravvenzione. Su ciò egli sfida il P. M. a smentirlo. Ebbene, conclude, noi non vogliamo privilegi, ma vogliamo essere trattati alla pari; non di più non di meno. (Il pubblico applaude, ed il Pretore minaccia di far sgombrare la sala).

Parla l'avv. Feruglio

Esordisce con una eccezione pregiudiziale; essendo che la difesa, egli dice, vuol servirsi di tutti i mezzi, malgrado il P. M. abbia ritirata l'accusa. Dimostra quindi la nullità della Citazione, giacchè in essa è detto che gl'imputati non chiesero la licenza, mentre la legge di P. S. prescrive di darne avviso; e siccome la legge non prescrive di chiedere la licenza, egli domanda per questo motivo l'assoluzione degli imputati, non trattandosi di reato.

L'oratore, entrando quindi nel merito, dice che la legge di P. S. è nello spirito e nel significato del termine riguarda quelle riunioni pubbliche, che gl'inglesi chiamano *meeting*. E' per queste riunioni politiche e straordinarie che la legge prescrive l'avviso. Difatti scopo del legislatore si è quello che l'autorità abbia a conoscere il luogo della riunione, i nomi dei promotori ecc., affinché possa prendere in tempo le opportune misure richieste dalla sicurezza pubblica; ne consegue che le riunioni tenute in chiesa vanno esenti dall'obbligo di darne partecipazione; come ne sono esenti le riunioni che si tengono nelle università. L'art. 7 della legge contempla le riunioni e processioni fuori della chiesa, in quanto che potrebbero presentare pericoli ed inconvenienti; e per queste ne va dato l'avviso prima di 24 ore. Conchiude domandando l'assoluzione, e soggiunge: «la condanna degli imputati si ridurrebbe in una inutile persecuzione contro queste buone e brave persone.»

P. M. Riprendendo la parola dice di aver raccolto una frase dell'avv. Caisutti, che cioè questo processo sia fatto a rovescio. Egli nega recisamente che l'autorità di P. S. abbia dato ordine qualsiasi all'arma dei carabinieri. Forse il difensore si fondò su una frase infelice dell'infelicissimo verbale. Se una persona qualunque partecipa al r. prefetto che in un dato paese si è tenuta una riunione senza il previo avviso, ed il preletto comunica la cosa alla pubblica sicurezza, la quale, invia all'uppo sul sito il comandante dei carabinieri, in ciò, egli dice, nulla avvi di anormale e scorretto.

Così, avvenne nel caso di Feletto-Umberto. Non fu quindi esercitata alcuna pressione.

L'avv. Caisutti scattando: vedo che proprio tutto va alla rovescia. Il P. M. nega che ci siano state pressioni, ed io ho qui copia del processo verbale (e ne dà lettura) da cui risulta che fu il r. prefetto a dar l'ordine di procedere in confronto degli imputati. Se non mi si vuole smentire, si dica pure che fu infelice la frase.

Il P. M., un tantino scconcertato, si scusa dicendo che alle undici soltanto egli prese cognizione del processo.

Parla l'avv. G. Girardini

L'avv. Girardini dice che il P. M., certamente si aspettava che ritirando l'accusa, i difensori avrebbero tacuto; invece parlarono tutti, ed egli, ultimo dei quattro, vuol pur dire la sua. Se oltre questa, continua egli, dovessi fare un'altra premessa, ripeterei quanto disse esordendo il collega Caratti. Ma io sono stato come avvocato officiato da Don Riva, e compiendo l'ufficio, mi trattengo strettamente nel campo giuridico. — L'egregio oratore entra quindi in merito dicendo che i termini dell'art. 1 della legge di P. S. vietano qualunque adunanza senza preavviso, e che appaiono si vanti da trovare applicazione anche al caso presente; ma che in tal modo si costringerebbe al preavviso i sacerdoti prima di qualunque funzione religiosa; che tale conseguenza essendo esorbitante ed assurda, deve esservi una distinzione, che escluda tale esorbitanza. — L'avv. trova la distinzione raffrontando l'art. 32 e l'art. 1 dello Statuto del Regno. Per l'art. 32 sono sottoposte a vigilanza, e concretamente a preavviso, le adunanze pubbliche, e si deve, giusta il regolamento e la legge, notificare il luogo, il tempo, i nomi dei promotori di esso. — Ciò

vuol dire che si tratta di adunanze straordinarie, non essendo possibile si richiedano per le ragunate in Chiesa, dove il convocante ed il luogo sono noti a priori. La parrocchia non esiste se vi manca il parroco o chi ne fa le veci; non esiste se vi è solo il parroco e vi mancano i parrocchiani; esiste quando vi sono e questi e quello. Per cui il parroco ed i parrocchiani sono entrambi due elementi necessari alla esistenza della parrocchia e la costituiscono ente giuridico.

L'ente parrocchiale poi vive del culto, delle funzioni, delle adunanze in Chiesa; sono questi gli atti della sua funzionalità vitale. Altrettanto può dirsi delle diocesi. — Ora, essendo le adunanze nel tempio, la maniera della vita della Chiesa, e dicendo l'art. 1. dello statuto che la religione cattolica è la religione dello Stato, non può volersi che essa non eserciti gli atti necessari la propria esistenza. Ne deduce che le adunanze in Chiesa non possono essere sottoposte alla possibile proibizione dell'art. 32, quando sono autorizzate dall'art. 1. Aggiunge il valente oratore che lo Statuto riconoscere per primo titolo alla carica senatoriale la dignità vescovile. — Con altri e molti argomenti, tratti da disposizioni di legge, da decisioni della Cassazione, e dalle relazioni e lavori legislativi, dimostra che dentro il tempio l'opera del sacerdote è insindacabile dall'autorità civile, e che è punibile soltanto quando offenda il diritto dello Stato, giusta le disposizioni degli articoli che puniscono gli abusi del clero — soggiunge che lo scopo della legge invece impone tale interpretazione, volendo essa coll'ordine del preavviso conoscere i nomi dei promotori per tenerli responsabili, mentre il nome degli oratori conferenzieri è sempre noto. — Posto che l'azione sacerdotale nella chiesa è libera, finchè non offenda il diritto della società, non è il caso di ricercarsi che cosa si dica, per vedere se il tema trattato sia o no religioso.

Ma il difensore dice che, pur volendo fare questa ricerca, essa riesce assai difficile, giacchè i fini etico-religiosi, che trovano la loro origine nel decalogo in molti punti si confondono coi fini etico-sociali.

Ad esempio: dal precetto di non rubare, può derivare la costituzione delle casse rurali dirette ad impedire quel furto che chiamasi usura, ed a questo fine possono riuscire Wollemborg e Casasola, che appartengono a fedi diverse. Così molta parte del cristianesimo ed i precetti evangelici sono ugualmente capaci di uno svolgimento sociale-religioso; non si può dunque dire dove il campo religioso finisca e dove cominci il campo esclusivamente riservato all'azione civile.

L'egregio avvocato chiude la sua splendida arringa che abbiamo riprodotto il più fedelmente che ci fosse possibile, chiedendo l'inapplicabilità dell'art. 1 della legge di P. S.

Dichiarazione dell'avv. Casasola

Allora l'egregio avv. Casasola, avuta la parola, così incomincia:

La legge accorda la parola per ultimo all'imputato, e ne approfittò non già per aggiungere argomenti per mia difesa, perchè i nostri difensori ne hanno esposti ad esuberanza, quantunque qualche concetto potesse richiedere qualche schiarimento, né per fare della *réclame*, come il P. M. ha creduto di intravedere in principio della udienza; ma per soddisfare un dovere di gratitudine verso i Colleghi ed amici che hanno voluto prendere parte alla difesa. Dai Colleghi di professione, quantunque di opinioni diverse, altre volte ho avuto prove di grande deferenza per me, della parte da loro presa in questa, che un giornale cittadino ha qualificato per *tribolazione*, serberò gratissima memoria e gratitudine, e prego l'amico Caratti a rendersi interprete di questi miei sentimenti a tutti che, quantunque non presenti, hanno esternato l'idea di associarsi per la mia difesa.

Ed ora una dichiarazione. Non sono solito a far mistero delle mie convinzioni. Non sono e non posso essere un sovvertitore dell'ordine pubblico. La professione dei principi cattolici, che sono raccolti nel più antico dei codici, nel decalogo, non può lasciar luogo a sospetti, perchè, si voglia o no, tutte le legislazioni civili trovano nel decalogo la loro sintesi, e gli stessi *semiti* lo devono riconoscere, perchè il decalogo forma parte della legge Mosaica.

Svolgendo il concetto dell'egregio collega Girardini io dirò, che come non si potrebbe rimproverare di essere fuori d'argomento un professore di legislazione comparata che in un'aula universitaria facesse ai suoi scolari una lezione per uno o l'altro dei precetti del decalogo, così non si potrebbe muovere rimprovero ad un Parroco che spiegasse ai fedeli una parte del codice civile o penale. Finchè l'uomo resta un composto di anima e di corpo, è impossibile segnare una linea di separazione tra l'istruzione religiosa-morale, e l'educazione morale-civile.

Da parte mia, se l'autorità di P. S. desidera essere preavvertita del luogo, giorno ed ora in cui avessi a parlare in pubblico, non avrei nessuna difficoltà di dargliene il preavviso perchè nulla dirò mai che possa

essermi rimproverato; ma se della libertà mia individuale posso disporre come credo, non mi indurrò mai a consigliare altri a fare qualche cosa che equivalga a rinunciare a quelle libertà, che implicano la difesa di principii riconosciuti dalla legge.

Se qui ho sostenuto di non essere un promotore della riunione che ha avuto luogo nella chiesa di Feletto Umberto, non lo ho fatto già per riversare su altri la responsabilità, ma perchè la verità sta precisamente nei termini che ho esposti, e perchè sono convinto che neppure i miei compagni abbiano violata la legge di P. S.

(Applausi del pubblico alla bellissima dichiarazione dell'egregio avvocato. Minaccia del R. Pretore di far sgombrare la sala). Gli altri due imputati dicono di non aver nulla a soggiungere.

Quindi il r. pretore, seduta stante, pubblica la

Sentenza

con cui assolve tutti tre gl'imputati per inesistenza di reato.

La lettura della sentenza, di cui non fu letta che la parte dispositiva, è accolta da applausi. Quindi l'aula va lentamente spollandosi.

Sono le 3,25.

Sul processo stesso

Ieri si svolse avanti il r. pretore del II mandamento di Udine un processo interessantissimo per le persone coinvolte: processo che, se malamente fu provocato, riesci col pieno trionfo della giustizia e degli imputati.

L'avvocato Vincenzo Casasola, invitato dal parroco e dal cappellano di Feletto-Umberto, ad una conferenza perchè fosse istituito il comitato parrocchiale in questo paese, conferenza tenuta alla chiesa maggiore il 10 novembre p. p., fu accusato, insieme agli invitanti, di contravvenzione all'art. 1 della legge di pubblica sicurezza.

Piena, zeppa la sala d'udienza di conoscenti e di amici, che con religiosa attenzione ascoltavano le splendide arringhe dei difensori, in li ansiosi di udire la sentenza, che non si fe' attendere; sentenza di piena assoluzione, per insussistenza di reato, e conforme a proposta del pubblico ministero, che lasciò il pubblico talmente soddisfatto che questo ebbe a prorompere in un grido di irresistibile contentezza di generale, sincero e vivo piacere.

Questo per la cronaca, ed ora due mie parole.

Due parole non già a ribadire la difesa con tanta maestria fatta dagli avvocati Girardini, Caratti, Caisutti e Feruglio, valentissimi campioni del foro udinese, alla quale sarebbe ardire l'aggiunger sillaba, dopo le molte ragioni giuridiche, i più solidi e validi argomenti, eminentemente svolti, a norma della più sana dottrina e della preta giustizia. Ma crederei mancare al mio dovere conservando il silenzio in questa circostanza, io che ho la fortuna e l'alto onore di essere chiamato dall'avv. Casasola, amico, io, di chiamar lui maestro e duce.

Se non val la pena nè interessa conoscere chi fe' l'accusa, (chè, chiunque sia l'accusatore, non gli potrei che augurare un più sano criterio), troppo giusta ragione ho in dichiarare, senza titubanze e senza tema d'andar errato, che l'accusa fu goffa; — goffa per se stessa, goffa per le persone accusate.

Magistrati, colleghi, cittadini, senza eccezione, di questa città, provincia, e ben più in là, tutti conoscono il valore e le eminenti virtù dell'avvocato Casasola; tutti lo sanno modello come persona, modello come capo di famiglia, modello come avvocato, modello come cittadino, e dichiara francamente la verità qual'è; modello come cristiano, come italiano, come italiano cattolico! — Vero modello, perchè, oltre possedere le più esime virtù, opera, agisce senza tregua, e col massimo disinteresse, cerca di fare tutto il bene possibile, e non solo cerca di farlo, ma effettivamente, efficacemente lo fa!

La vita intera del Casasola è come specchio della più limpida luce, che non può essere menomamente offuscata, col più rigoroso esame, nè da un fatto, nè da una parola; egli tanto apprezzato nel santuario della giustizia, ed in altri Santuari, ove i magistrati non siedono a pronunciar sentenze. — Ed è specialmente in questi ultimi, che egli fa il bene migliore, il più nobile, elevato, sublime!

Al mondo assennato, agli ammiratori dell'invitto carattere del Casasola, io mi unisco, colla dichiarazione che è l'uomo il più meritevole della più alta stima, lode, ammirazione, venerazione!

Udine, 20 dicembre 1895.

Avv. Francesco Mattiussi.

Feletto Umberto, 20 dicembre 1895.

Non posso sottrarmi al dovere di rendere con questo cenno pubblici e sinceri ringraziamenti agli illustri signori avvocati Girardini, Feruglio, Caratti, Caisutti, per la loro comune, nobile, e robusta arringa di difesa,

corroborata dal corredo del giure e di tutte le leggi, che resero ieri nella Pretura di Udine alla verità e indipendenza del Ministero Sacerdotale Cattolico, in favore degli imputati Avvocato Casasola, Parroco di Feletto, Riva, e suo Cappellano Gomboso, sul noto incidente di pretesa contravvenzione al 1.º art. della Legge sulla Pubblica Sicurezza.

Insieme rinnovo le mie speciali congratulazioni coll'Illustre Avvocato D.r Vincenzo Cav. Casasola per questa pacifica vittoria che riportò, la quale gli aprirà la via a maggior lena nelle future battaglie che lo attendono per la causa di Dio e per la libertà d'azione nel campo cattolico.

P. Antonio Riva Parroco.

IL CITTADINO ITALIANO
Anno XIX

È aperta l'associazione al *Cittadino Italiano* per l'anno 1896.

La lettera dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario Generale, la quale pubblichiamo in prima pagina dell'odierno nostro numero, ci dispensa dallo spendere parole affine di raccomandare il giornale ai vecchi ed ai nuovi amici.

Per la stampa cattolica in Friuli

M. R. Parr. D. Giuseppe Bernich L. 10.

La furlanade de Sabide

(continuazion)

Pirin — Cè sfuei ch' o ai domandat? tal dis in bote; ma prime anin fûr di cà, ch' o soi stuff e stracc di stà a piardi timp par chell tipo di 'Seff Chiandin. S' ai ocòr alc, ch' al vegni lui cumò a cirimi.

Ansun — Indovine mo' che tu às reson. — Cumò ch' al è vignùt fûr sorèli anin a fà un zîr in zardin. Cuisà che no lu chiatin là.

P. — Camerir!

Cam. — Comandì signor!

P. — S' al ven cualchidun a domandà di un tâl *Pirin di Musclèt* ch' al fasi il plase di dii ch' o torni a passà cà di un' ore.

Cam. — Sarà fato.

P. — E mi racomandi poi chell sfuei di cristians; sin donge al prin de l'an...

Cam. — No si dubiti, signor; ghe lo dirò al *Prinsipal*!

A. — Peto di Baco! e cè ton di pofarbio che tu mi chiapis su! Cè che l'âl dii vè cualchi ghiarte rosse in sachete!

P. — O ghiarte rosse o ghiarte bianche, cuand che si a cun cè pajà e che si pàe, si a diritt di sei serviz come chealtris, no tu sàs cè ch' al diseve chell?

A. — Cuâl mo'?

P. — Un pûar ghiagnell l'ere lât t' une cafetarie par ghioli un café. E chialand-si atôr al vedè un siôr li vizin ch' al beveve la chicolate, che j' è penze, tu sàs. E cuand ch' ai meteve jù il café e lui lu vedè clâr clâr...

A. — O' stimi jò.

P. — Spiete. E lui al disè: ca sgornèi ché cogume, sióre, che i miei béz e' valin tant che chei dai siòrs!

A. — Ah, ah... Moschio di Pirin, tu lissaz mo' dutis.

P. — E cussi mo' o' dis anchie jò ve', no par fâmi dà sfondàchs, ma par sei serviz come ou va.

A. — E tu às la-fè reson. — Dunchie, par tornà al sfuei, cuâl astu domandât?

P. — Il *Cittadin* po', l'è tant naturâl.

A. — Tant naturâl! e pûr a mi mi parareass di no.

P. — Parcè?

A. — E no migo nome a mi ve', ma o tançh altris, che ju ai sintuz jò.

P. — Ma parcè?

A. — Par diviarsis resons. — Jò par esempi o' dis che l'è miei là a neâsi tal mâr grand; e o' vares domandât un di chei sfueis di Rome, di Milan, almancul di Viguesie.

P. — Ceste è la tò; ma scusimi, Anzun, no mi par juste.

A. — Parcè?

P. — Sint mo'. Ti pâria a ti che fasin ben chei che no dâi pèl di carità ai puars del país e che invece e' dâi alc ai forestîrs?

A. — Veramenti. — Ma mi pâre che no l' sei un parangon ch' al fasi onôr ai giornalisch catolichs.

P. — Se no l' fâs onôr ai *giornalisch*, ben al dovaress fâ disonôr ai *cutolichs*... Ma lassinlu là, e chiatin fûr un altri.

A. — Vegna!

P. — Cè varestu ditt tu se jò l'an passât ch' o ai fatt su chell po' di stale invece di clamâ a vòre to' fradi Toni e altris di Musclèt, o' vess clamât di chei di Bivignau o magari foss lât a cirju di là dal *Tiniment*...

A. — O vares ditt che tu às fate una ghiastronade.

P. — E tu mo'...

A. — No sai cè dii...

P. — E cun chest di plui po' che tal lavôr che fasin i sfueiz chell che l' impuarte plui di dutt l'è che sedin sòre lûg e simpri pronz...

A. — No capisc ben.

P. — Se tu às di ghioli un chian che ti vuard'ei la ghiase, lu metistu a stâ t' un casott fûr dal país?

A. — No la-fè, ma lu ten da cis, tal beax...

P. — Po ben...

A. — Can di Pirin, tu lis chiatris cussi justis! — Ma chealtris po' sastu an disin di piès de li mees.

P. — Par esempi?

A. — Che il *Cittadin* l'è magri, magri...

P. — E cui a colpe, se pûr j' è vete?

A. — Mi pâre tant clare; chei che lu fasin.

P. — Benon; ma cui lu fâs?

A. — Ce sao jò! chei là po', chei che scrivin, che tain, che stampin.

P. — Tu la falis. Chei che fasin veramenti un giornâl e' son chei che lu comprin, lu pain e lu lein.

A. — Un'altre des tós.

P. — Ma dimi mo'; il muss di Cecutt parcè isal cussi striscinât?

A. — O' disidi jò! Une grampe di stram, e cuatri cinc voltis in di sott la barele e ghiariade come mai, e vene di stombli a pûr non posso... L'altre di anzi in pi di stombli al dropave un mani di pale... L'è brâv puar muss a tignûsi su cussi.

P. — Tu às reson. E cussi vœu...

A. — Se ti sintin i giornalisch cun chei paragon...

P. — Mi daressin reson, sta sigfr. Ma dunchie di cui ise la colpa?

A. — No tu às tuart. Ma cualchidun al dis mo' anchie: Se no puedin tirâle indeant che lassin stâ.

P. — Chell ch' al diseve il *riss* al cunin, no l'è vèr? — Ma ti sicuri jò, che lu ai sintût di personis di vaglia, che se vessin di lavorâ par interess...

A. — Parcè lavorino po'?

P. — Par vòe di fâ ben; par no lassâ che in t' une zitât come Udin si vœvin di publicâ ogni di *cuatri giornai* che plui o mancul e' combatin la religion e il pape, e nanchie un ch' al è un, che la difindi cuintrî lis lôr calunias.

A. — Ma pûr, scuse ve', mi pâre di vè sintût che l'an passât e saressin stadis altris personis che varesin metût su...

P. — Sastu la flabe des pioris?

A. — An contin tantis!

P. — Une volte e' an fatt consei ce mûd che vevin di difindisi dal lœv. E une, plene di sperienze, e' a proponût di meti al lœv 'ne campanele tôr il cuell. Cussi, e' diseve, lu sintarin ogni volte che si mœv, e varin timp di tirâ dunge i agneluzz...

A. — Bene, bravo! si è zirat anchie a l'estreme sinistre che l'è dutt cè dii trandandis di une piore ministeriâl! E la propose e fo' azetade a *pieni voti*. Ma poi par eseguite cè mûd si fasial? cui a di persuadè il lœv a peâsi il campanell? cui a di là a mètal?

A. — Sichè tu voress dii che erin nome peraulis e propostis par ajar...

P. — Ai contât une flabe jò!

A. — Eh furbazz! Ma propri, se vi foss une persone, une societât che disess: Se si sospend vœi il *Cittadin* doman si mett fûr un altri miôr.

P. — Parcè sospendilu? ajal fatt sle d mâl?

A. — No, anzi ben... ma par cambiâ.

P. — Par cambiâ no ocòr butâ jù; si miore chell ch' al è, come di fatt si è scomenzât di cualchi mès in cà.

A. — Ma par miorâ, si dis, chell l'è vecchio.

P. — Ustu sinti un'altre flabe?

A. — E dai!

P. — L'ere une volte un tropp di piôris, che il pastôr par tignûlis in raugo e vuardâlis dai lœvs ur veve metût a custodie un chian. Ma tra chês pioris and'ere cualchidune pegre, e parcè che il chian urdeve cualchi rusnade e anchie cualchi muardude par tignûlis 'tal tropp, lôr se la vevin chiapade cuintrî di lui. E an scomenzât a fâ complet, e a dii: che l'è rabiois, che l'è rognôs... finalmenti an mandade dal pastôr 'ne comission a dii che chell chian no l' valeve nuje plui, che lôr no podevin sopuartâlu, che vevin pront un biell *pomarutt* svelt, brôs... E *insumis* e' an savût tant ben imbussulâ chell puar pastôr che l'â parât vie come un chian il custode vecchio, par ghioli il *pomarutt*.

A. — E po-po dopo po, cuand che il *pomarutt* al vuicave, lis pioris e' berghelavin par talu tasè; e se al scherzave nuje nuje, jù un trusson; e trusse di cà, trusse di là, une di te l'an butât di *tori* jù pe' mont e son restadis senze direzion e senze difese.

A. — Ah mo'; dopo la flabe, la moral.

P. — Se no tu la capisc, tu sès un pâl. Mandi, Anzun!

A. — Ah moschio di Pirin! tu te giaviss cussi a la romane?

P. — A riviodisi l'altre setemane!

Ringraziamento

Lo Il Conte Gio. Cicou-Beltrame offre agli orfanelli M.r Tomadini L. 300 per onorare la memoria della sua nobile consorte Isabella. Visto i grandi bisogni dell'Ospizio l'offerta ci fu un vero sollievo e la Direzione ne rende le più vive grazie, mentre 300 poveri bambini pregano conforto all'afflitta famiglia e suffragio all'anima benedetta. Il o Il Conte Lodovico Otello per onorare funebri Lire tre. Il o Il Sig. Antonio Massimo, per conto del Sig. Gius. Bonassi offre commestibili sequestrati.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Tiro a Segno

Domani esercitazioni di tiro dalla 1/2 alle 3/2 pom,

Pensiero morale
Non lasciarti portare di qua e di là per ogni vento di parole.

ULTIME NOTIZIE

Ai cattolici italiani

Ci permettiamo, dice l'egregia *Unità Cattolica*, una considerazione, che principalmente rivoliamo ai cattolici italiani.

I giornali officiosi cominciano già a farsi belli dei voti dei Consigli Comunali e delle dimostrazioni popolari in onore dei soldati che partono per l'Africa.

Il Governo così intende sfruttare a vantaggio proprio e della propria politica quelle che sono semplici manifestazioni di pubblica pietà. E così gli omaggi resi ai defunti e forse anche i suffragi loro solennemente dedicati, saranno volti a corroborare un governo, che ci prepara nuovi guai, nuove tasse, nuovi debiti e nuove vergogne.

Non sarebbe opportuno che i cattolici procurassero sempre e dappertutto (come fanno i radicali) di scerverare la santa loro causa da quella disumana e insipiente d'un governo, non si sa se più spregevole o più funesto?

Africa

Roma 20. — Il governo comunica il seguente dispaccio da Massaua in data d'oggi: « Il maggiore Galliano informa in data del 18 corr. sera che Macallè è tranquillo. Makonen manda a Baratieri dei messi con lettere di scusa. Il tenente Scala scrive che sono illesi nel campo nemico i caporali Lenzi e Berollo.

Turchia

Contrariamente alle notizie ufficiali, si dice che gl'insorti di Zeitun avrebbero fatto prigioniero Bhari pascià e marcerebbero su Merzire.

Costantinopoli. 20. — Secondo notizie da Candia la insurrezione nel distretto di Apocorana comincia a difendersi a Sidonia e Sfakia. Il numero degli ultimi combattimenti ebbero 9 morti e 20 feriti. Sono partiti per la Siria 4 battaglioni per rinforzare la guarnigione di Candia. Il console di Grecia a Candia mantiene un'attitudine corretta.

Inghilterra e Stati Uniti

I giornali considerano che la giornata di ieri portò un miglioramento nella questione sorta fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra e credono in una soluzione pacifica.

Lo *Standard* ha da New York: La sostituzione del Bayard è probabile.

Londra 20. — Hicksbeach, parlando a Bristol, disse: « Non bisogna esagerare la portata dell'incidente anglo-americano; malgrado che una guerra cogli Stati Uniti sia possibile, spero tuttavia in una soluzione pacifica della vertenza.

Spagna

Un dispaccio da Avana al *Liberal* annunzia che i capi insorti Gomez, Maceo, Lacro, Suarez, Teriquito e Perez, con 10,000 ribelli penetrarono in provincia di Matanzas. Credesi che vi sia stato un serio combattimento, poiché numerose truppe custodivano la frontiera.

TELEGRAMMI

Smirne 20. — La divisione navale italiana, comandata da Accini, parte per l'Italia lasciando nell'arcipelago le navi *Piemonte* e *Partenope*. Probabilmente oggi stesso muoverà da qui per Taranto.

Parigi 20. La Commissione delle dogane approvò definitivamente il progetto di catenaccio, che si applicherà ai cereali, ai vini, al bestiame e alle carni macellate.

BUON NATALE!

Ultimi giorni in cui resta aperta la porta della fortuna!...

Uomo avvisato mezzo salvato, dice il proverbio; ed è perciò che pel bene pubblico avvisiamo che al 30 corr. mese verrà chiusa la vendita dei biglietti della Lotteria (Grand'ultima) e che chi avrà atteso l'ultimo momento a decidersi avrà perduto la fortuna.

fortuna occasione
di concorrere a TRE ESTRAZIONI (31 Dicembre 1895, 31 Marzo 1896, 31 Maggio 1896) colla spesa minima di una lira, epperò 3 per ogni estrazione quasi...

Centesimi 30

Chi che significa che con soli centesimi 30 si possono vincere in denaro sonante senza ritenute di tasse od altro più di lire

DUECENTOMILA

L. 80,000 -- 40,000 -- 15,000

8,000 -- 1,500 -- 500 -- 100

Sollecitare adunque l'acquisto presso i principali Banchieri e Cambiavalute nel Regno e presso l'amministrazione dell'ULTIMA GRANDE LOTTERIA in ROMA.

ESTRAZIONE 31 DICEMBRE

I Gruppi ricevono GRATIS magnifici oggetti per regali Natalizi e Capo d'anno.

Uomo avvisato, mezzo salvato. — Se avete Obbligazioni Prestite La Massa, e volete disfarsene, mandatecele; in cambio, vi spediremo per ogni obbligazione un gruppo biglietti da 5 Numeri della Ultima Grande Lotteria unitamente al grande regalo: Specchiera a luce forte molata — valore L. 10 —.

Per richieste inferiori a 25 numeri aggiungere L. 0,50 per spese d'invio.

In UDINE rivolgersi al Sig. A. Scanaro Ellero, Cambiavalute in Piazza Vittorio Emanuele.

Chi nolla cura delle TOSSI, CATARRI, BRONCHITI

e malattie di Gola e Petto in generale ottenne poco o nessun giovamento dall'uso dei preparati di catrame, ricorra subito con fiducia alle rinomate

Elegante flacone di 60 pillole L. 2, presso tutte le farmacie. — Unici preparatori DOMPÉ-ADAMI, Chimici - MILANO.

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI (Nuovo derivato dal CREOSOTO di Faggio)

Cheché infatti si dica e si pubblichi sui preparati di Catrame, è scientificamente provato e riconosciuto dai Medici di tutto il mondo che il CREOSOTO, e quindi i suoi derivati, spiegano nelle malattie di petto proprietà curative Cento volte superiori a quelle dei composti di Catrame ed affini.

Lettere di Natale e di Capo d'anno per le scuole e le famiglie per GIOVANNI SOLI

E' un elegante volume contenente una sessantina di lettere, racchiuse in una splendida copertina illustrata. Vi è franchezza d'ingegno e di sentimento, il profumo di spontaneità che in tali componimenti si richiede.

Dirigere Cartolina-Vaglia agli Editori GIULIO SPEIRANI E FIGLI Via Genova 3 TORINO

LO SCIROPPO PAGLIANO rinfrescativo e depurativo del sangue del Prof. ERNESTO PAGLIANO

COMPAGNIE ITALIANE DI ASSICURAZIONE LA FONDIARIA (Incendio) LA FONDIARIA (Vita)

NOVITA' HRODOS 1896 Specialità di A. MIGONE e C.

Grande Stabilimento PIANOFORTI DI GIUSEPPE RIVA

LIBRERIA PATRONATO UDINE - Via della Posta, 16, - UDINE

Biglietti da visita stampati e buste per sole L. 1.

OROLOGERIA ed OREFICERIA LUIGI GROSSI Via Mercatovecchio 13 - UDINE

SPECIALITÀ DIVERSE CITTADINO ITALIANO UDINE - Via della Posta 16 - UDINE

ANTAPOPITIKOS G. BERETTA - GENOVA

COMPAGNIE GENERALE TRANSATLANTIQUE Vapori Postali Francesi

Orario ferroviario. Table with columns for Partenze and Arrivi for various routes like Udine-Venezia, Udine-Portogruaro, etc.

SPECIALITÀ AMARETTI DI SPILAMBERTO VECCHI ALESSANDRO - Spilamberto